

*Nel segno della  
Sua Presenza*

Don Giorgio Zanardini

*Un dono che rimane*



*Grazie  
Don Giorgio!*



*Nel segno della  
Sua Presenza*

Don Giorgio Zanardini

*Un dono che rimane*

Brescia 4 marzo 1933 - Nave 15 febbraio 2017



*Un amore originario*  
Il dono della famiglia



## *Il dono originario dei genitori*

*“Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio: li creò maschio e femmina. Dio li benedisse e Dio disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra, rendetevela soggetta; dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra” (Gn 1,27-28).*

La storia dei nostri progenitori è la storia di coloro che ci hanno generato alla vita e alla ‘salvezza’: *i nostri genitori, i genitori di Don Giorgio. La sua famiglia.*

“La nostra famiglia custodisce un patrimonio di idee, di affetti e di vita. In essa noi siamo nati, respiriamo, viviamo. La casa come un manto familiare dove si coltivano relazioni ed affetti, dove si cresce insieme, una casa grande, con la cucina immensa, col fuoco, il camino protagonista di tenerezza e di dialogo. La famiglia è la risorsa per tutti dove la parola ‘risorsa’ ha in fondo la stessa radice di ‘risorgere’, un costante ritorno alla vita e quindi alla gioia. Ricordare la propria famiglia è amare”.

Nel 1929 **Beniamino e Virginia** (Gina) si sposano nella Chiesa di San Lorenzo a Brescia. Il loro amore, profondamente cristiano, dona la vita tra il 1930 e il 1949 a 10 figli: **Anna Catina, Mariarosa, Giorgio, Natalina, Elisa, Pierluigi, Teresa, Giuseppe, Giovanni e Maurizio.** Beniamino, gran lavoratore e uomo di fede

adamantina, assiduo nella preghiera, educa i figli all'amore per Dio e per la Chiesa. Gina è educatrice per eccellenza in famiglia e molto presente e attiva nelle iniziative proposte dalla parrocchia. La loro casa è aperta a tutti, l'ospitalità è un dono che verrà trasmesso a tutti i componenti della famiglia. Ognuno, in casa Zanardini, si sente accolto e voluto bene. Beniamino, nel suo negozio, ha la carne migliore e ne fa dono con soddisfazione ai numerosi commensali che siedono spesso alla sua mensa: parenti, amici, gente di passaggio, ma soprattutto tanti sacerdoti che diventano parte della famiglia. La sua fama negli ambienti ecclesiastici è nota fino al punto di avere ospite nella villa di campagna Giovanni XXIII a quel tempo non ancora Papa, ma Nunzio Apostolico a Parigi. Per papà Beniamino è stata una immensa ricompensa per tutto il bene che ha dispensato... Non saprà mai però di aver ospitato nella sua casa un Papa perché la morte lo raggiunse (lo colse) nel 1957.

Don Giorgio è il terzogenito, nato nel 1933 e primo figlio maschio, grande orgoglio del papà. Quando Giorgio entra nel Seminario diocesano per papà Beniamino questa è la più grande grazia ricevuta. L'Italia è in guerra e, per motivi di sicurezza, Giorgio viene trasferito a Chiari, dai salesiani. Don Bosco lo accoglie e lo fa innamorare: non tornerà più in diocesi. Don Giorgio salesiano **per sempre!** Ecco un suo ricordo di vita familiare. *“Da bambini, alla sera, per la recita del rosario, stavamo vicini, in ginocchio, sulla seggiola, con il*

*corpicino portato (piegato) sulla tavola di cucina, con le manine giunte. Dopo qualche 'Ave Maria', si sa, l'ilarità infantile non ha confini, noi ridevamo divertiti, prontamente richiamati dal papà Beniamino. Io penso che quelle poche 'Ave Maria' siano state le fondamenta delle nostre vocazioni".*

## *Il dono che si fa accanto ai fratelli*

*“Ecco, quanto è buono e quanto è piacevole  
che i fratelli vivano insieme” (Salmo 133,1).*

Giorgio ha respirato a pieni polmoni l'aria di famiglia nei pochi anni che l'ha condivisa e nei periodi di vacanza, ma il suo legame, soprattutto con i suoi fratelli non è mai venuto meno, anzi, si è arricchito della sua paternità, affabilità, del suo essere portatore di novità, di fede e di preghiera.

Il suo essere salesiano ha contagiato i suoi fratelli: Giuseppe diventerà salesiano e attualmente è missionario in Paraguay. Altri fratelli si sposano, le sorelle restano in famiglia, ma tutti con un forte legame a Don Bosco.

Tenere unita la famiglia: questo è il suo desiderio più grande. È sempre presente nei momenti importanti: matrimoni, battesimi, cresime, funerali, anniversari... Ogni motivo era valido per convocare la famiglia e se non ce n'erano, li creava appositamente. La sua presenza era aggregante, il polo di attrazione. La maturità degli anni favoriva sempre di più il suo desiderio di amare, di voler bene a tutti, di dimostrare che Gesù è buono con tutti. Diventava sempre di più un papà affettuoso, comprensivo verso i suoi fratelli, pronto a giustificare, ad amare e rimandare tutto al Signore Gesù. E quando la voce non gli usciva più, affidava i suoi messaggi, da leggere nelle

diverse ricorrenze in chiesa, ai fratelli.

È stato vicino a tutti, nella formazione di ogni fratello, con la sua discrezione, senza forzature, nell'attesa e nel rispetto delle scelte altrui. Ha accompagnato un fratello e due sorelle nella malattia e alla morte, piangendo su di loro all'estremo saluto, ma soprattutto pregando: *la preghiera era la sua forza.*

Don Giorgio scrive in occasione della morte della sorella: *“Le parole sono cadute in fondo alla gola, faccio fatica a recuperare anche un debole fiato. Solo la Parola di Gesù dà tono al nostro conforto, nutre la speranza e infonde la certezza che tu ci sei, che il nostro Dio è ‘il Signore dei vivi e dei morti’. Ed è attraverso la sua Pasqua che il nostro cuore si scalda e noi siamo certi che ‘anche le tenebre sono luce e la notte custodisce il germe del sole’. Siamo addolorati ma anche sereni”.*

## *Il dono che si dilata: i nipoti*

*“Ecco, così sarà benedetto l’uomo che teme il Signore. Il Signore ti benedica da Sion! Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita. Possa tu vedere i figli dei tuoi figli. Pace sia sopra Israele” (Sal 128,4-6).*

Una famiglia che si dilata sino alle nuovissime generazioni. Don Giorgio non ha mai perso di vista, nei passaggi vitali, nei momenti difficili e nelle scelte, i nipoti, anche quando gli impegni lo assorbivano facendo della dimensione affettiva un carattere dominante della sua personalità: non dimenticava nessuno!

Le famiglie formate dai fratelli e sorelle di Don Giorgio si aprono alla vita e nel corso degli anni i battesimi si susseguono: 14 nipoti e poi è la volta dei matrimoni e di seguito arrivano 27 pronipoti.

Lasciava sempre messaggi forti nelle grandi occasioni, come al matrimonio dei nipoti: *“La vostra barca, che mi piace chiamare con il bel nome degli Indios del Paraguay, la ‘slisadora’, lambirà le acque tenere dei vostri giorni, tracciando una scia piena di luce; è gioia per chi contempla dalla riva, è sorriso per le stelle del cielo.*

*Ci sarà un momento in cui dai gorghi dell’abisso saliranno ondacce malefiche, con artigli d’acqua violenti, cumuli di nubi nere s’abbatteranno sulle bianche vele, l’ira delle acque indomabili sembrerà prevalere, allora chiamate*

*Gesù perché è lì che dorme, a prua, con la testa poggiata sul cuscino; invocatelo a una sola voce alta e tenendovi abbracciati: ‘Signore, salvaci!’.* Era già successo ai discepoli di Gesù sul mare di Genezareth. Gesù, destato dalle voci, non dal fragore della burrasca, riportò le acque del cielo e della terra alla quiete. Gesù assicura: *‘Le parole che ho detto a voi sono spirito e vita’.*”

Una parola per ognuno, un gesto d’affetto, il classico bacio in fronte che tutti apprezzavano e aspettavano da lui. Don Giorgio amava le ricorrenze: il suo anniversario di ordinazione sacerdotale, il saluto a Don Giuseppe quando rientrava dal Paraguay e nei suoi inviti c’era posto per tutti e ai nipoti, in particolare, affidava la preparazione della Messa: canti, suoni, chitarre, organo, la stampa dei libretti, i ‘segni’ per l’offertorio e le preghiere dei fedeli. Ognuno trovava il suo spazio e tutti si sentivano importanti, proprio come voleva Don Bosco per i suoi ragazzi.

Nella celebrazione delle esequie così lo hanno ricordato i suoi nipoti.

*“Caro Giorgetto, ora più che mai sei nella luce del Signore. Come trovare le parole per dirti come sei stato per noi uno zio speciale, presenza paterna e santa in mezzo a noi.*

*La nostra famiglia ha avuto la grazia di averti vicino come guida saggia e autentica. Hai saputo rendere unico ogni nostro momento di festa e di tristezza, con le tue calde parole che sempre ci hanno scaldato il cuore e spronato all’unione e alla bontà, prima con la tua voce e poi umilmente chiedendola in prestito. Hai fatto della tua vita un dono per gli altri, indicandoci la via del*

*servizio, delle relazioni e della missionari età, come Don Bosco, prima di te, aveva fatto.*

*Hai fatto della tua vita un dono totale a Dio, accettando serenamente la tua malattia, fino alle ultime settimane in cui non ti sei mai tirato indietro nel portare la tua croce, accettando accertamenti e terapie anche invasivi. “Sia fatta la Tua volontà”: queste sono le parole che incarnavi ed esprimevi con il tuo sorriso, il tuo sguardo, la tua gestualità. Fino a quando ti sono rimasti solo teneri baci da darci alle mani che portavi a te.*

*Caro zio Giorgio, consumato dalla malattia, senza mai perdere la tua bontà e saggezza fino all’ultimo, hai davvero donato tutto il tuo corpo per insegnarci che l’unica via è il Bene. Ora che ci sei più vicino, da lassù con i nonni, gli zii e i nostri cari, conserveremo nel nostro cuore la tua tenerezza infinita, le attenzioni e le parole di conforto che hai sempre avuto per noi, certi che continuerai ad indicarci la strada per il paradiso. Ti vogliamo bene. I tuoi nipoti!”*



# *Un amore che chiama*

Il dono della vocazione



## *Una presenza che si manifesta*

*“Quando Elisabetta fu al sesto mese, Dio mandò l’Angelo Gabriele a Nazareth, un villaggio della Galilea...” (Lc 1,26).*

La risposta alla ‘chiamata’, la dimensione vocazionale, ha caratterizzato il piccolo Giorgio che si è staccato dalla sua famiglia di origine molto presto per obbedire ad una voce che lo interpellava. Nel 2009 Don Giorgio scrisse: *“Trascorro la mia vita come dono, appello e progetto. Ogni giorno sento che Dio mi chiama, per ogni giorno la chiamata è carica di energia e di carità; è un’alleanza che nutre, infonde conoscenza dell’animo umano, delle sue debolezze e delle sue segrete innumerevoli novità...”*. E questa disponibilità, quest’apertura del cuore è una scelta vocazionale, evidente fin dall’inizio, fin dalla prima giovinezza. Il contesto familiare dalla spiccata connotazione cristiana, ha fortemente influenzato la scelta del piccolo Giorgio. Nel periodo di formazione alla vita sacerdotale e religiosa, ricorrono spesso, da parte dei vari superiori, giudizi positivi riguardanti *l’osservanza religiosa, la pietà e lo spirito ecclesiastico*.

Don Giorgio è stato fedele, fino alla fine, alla chiamata del Signore, come *‘il servo buono e fedele’ del Vangelo*. (Lc 19,17).

## *Una presenza che si fa adesione*

*“Allora Maria disse: ‘Eccomi, sono la serva del Signore: Dio faccia con me come tu hai detto’. Poi l’angelo la lasciò” (Lc 1,38).*

Chiamata che è divenuta forma obbedienziale, vissuta con molta serenità ma anche con molto coraggio nei diversi passaggi delle fasi formative. I giudizi che scandiscono i vari passaggi della formazione e della preparazione alla vita religiosa e al sacerdozio sono positivi e rilevano una personalità fortemente determinata.

Già nell’elaborazione della ‘domanda’ alla vita religiosa e alla vita sacerdotale si intravedono determinazione e consapevolezza degli impegni da assumere. Lo dicono i ‘documenti’ della Congregazione: *una richiesta meditata e libera, rispettosa e umile, consapevole delle responsabilità, la piena fiducia nella decisione dei superiori, il riferimento costante all’aiuto di Dio e alla protezione della Madonna. Nella richiesta per il Suddiaconato, lui stesso dice: “Desidero perseverare nella mia vocazione”.*

In riferimento alle ‘ammissioni’, i termini di giudizio più ricorrenti sono questi: *osservanza religiosa, equilibrio, spirito ecclesiastico, spirito salesiano, spirito di pietà e di sacrificio, temperamento volitivo e riflessivo.*

Già nelle ‘note’ di ammissione al noviziato





viene inquadrata la figura del futuro sacerdote salesiano: *pietà, buona condotta, espansivo, esemplare, applicato e diligente nel lavoro, ordinato, preciso, laborioso e servizievole.*

La sua personalità, maturando negli anni, ha potuto esprimere il meglio in tutti gli impegni che l'obbedienza religiosa gli ha affidato: *Assistente, Consigliere, Catechista, Preside, Direttore e Vicario Ispettorale.* E' stato salesiano attivo, sacerdote zelante e superiore stimato a *Chiari, Parma, Treviglio, Milano S. Ambrogio, Varese e Nave.*

Ma le doti migliori, quelle che noi, conoscendolo, abbiamo apprezzato, sono quelle che hanno caratterizzato tutta la sua vita e sono il frutto di intenso lavoro spirituale durato fino alla fine.

Tutti, senza alcuna esagerazione, concordano nell'assegnare a Don Giorgio prerogative umane e spirituali che vanno al di là di questo sommario elenco: *buono, aperto, sorridente, zelante di uno zelo discreto, equilibrato, doti pratiche, familiare, generoso...*





## *Una presenza che si fa "responsabilità"*

*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda (Lc 1,39).*

La chiamata di Dio è sempre per gli altri, pronta ad assumersi le proprie responsabilità. E Don Giorgio lo farà, nei diversi compiti, poi nel ruolo di Direttore: *fino al servizio delicato ed esigente di 'Vicario Ispettoriale', dove i problemi si accumulavano e le vicende, in alcuni momenti, erano particolarmente allarmanti.*

Don Francesco Cereda, Vicario del Rettor Maggiore dei salesiani, ricorda il periodo passato con Don Giorgio, quale suo Vicario in Ispettorìa. *"Era persona prudente; personalmente ho sperimentato la sua saggezza; mi consigliava con garbo e mai con invadenza. Egli conosceva la storia dei confratelli e quindi mi aiutava nella comprensione delle loro difficoltà. Conosceva il cammino dell'Ispettorìa e quindi mi incoraggiava ad andare avanti e ad aiutare l'Ispettorìa a fare sempre nuovi passi. Sapeva accompagnare, perché si metteva a fianco; ascoltava molto; aiutava a prendere decisioni, favorendo l'assunzione di responsabilità. Aveva la parola facile; parlava bene e soprattutto scriveva in una forma sciolta ed elegante: gli piaceva scrivere... Ricordo soprattutto i profili e le storie di vita di alcuni confratelli e le sue omelie..."*

Don Claudio Cacioli, nell'omelia del congedo a Nave, prima della sepoltura, dice così.

*“Nei diciotto anni in cui hai servito i confratelli e ben quattro Ispettori (Don Giovanni Battista Bosco, Don Arnaldo Scaglioni, Don Francesco Cereda e Don Eugenio Riva), non vi è stata situazione, anche in mezzo alla bufera e alla difficoltà, che tu non abbia illuminato con il tuo sguardo semplice e sorridente, affrontando una cosa alla volta, con un gesto di attenzione, con una parola cortese, andando fino in fondo con dolce mitezza, per scoprire insieme la presenza provvidente di Dio, Padre buono, anche nelle pieghe più nascoste della vicenda umana.*

*Sei stato interprete credibile dell'amorevolezza salesiana che non permette strappi anche quando le scelte e i ruoli richiedono determinazione e coraggio. Hai vissuto fino in fondo quanto il Beato Filippo Rinaldi ripeteva ai direttori: ‘ciò che non ottieni con la dolcezza non lo otterrai con la forza’.*

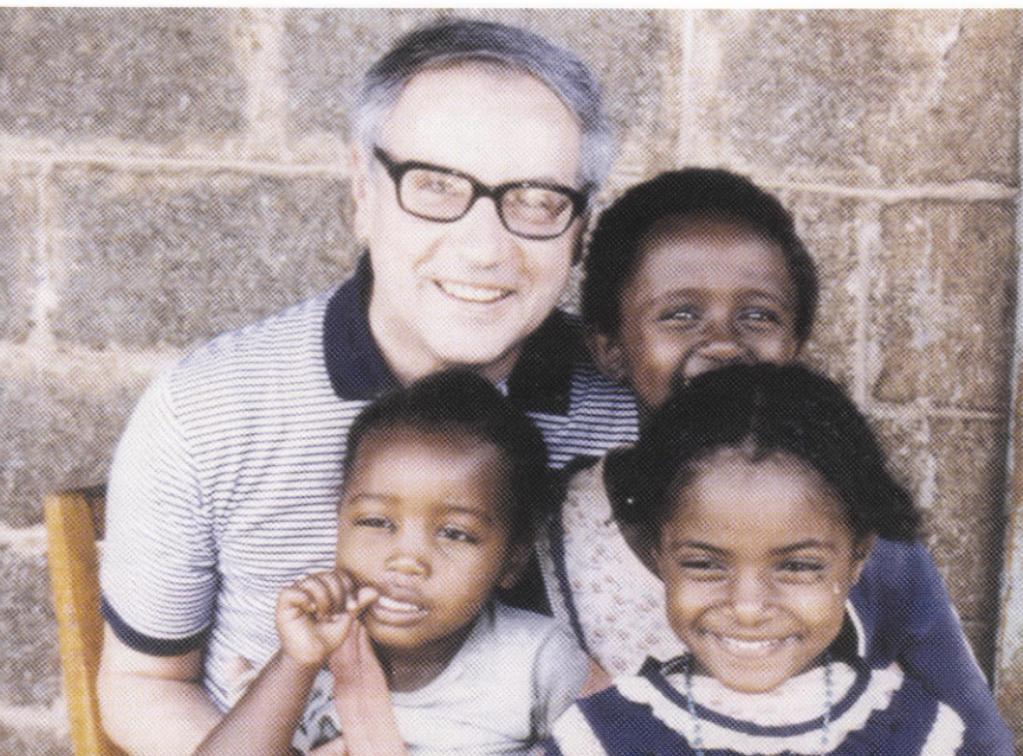
*Io non c'ero a Como quel giorno in cui anche tu hai dovuto passare il testimone come Vicario dell'Ispettore, ma più di un confratello mi ha raccontato, commuovendosi, dell'applauso intenso e interminabile con cui i confratelli dell'Ispettorato ti hanno detto ‘grazie’ per il tanto bene ricevuto”.*





# *Un amore cattolico*

Il dono della passione missionaria



**Una premessa.** La passione missionaria ha le sue radici ancora nella famiglia. Nel dopoguerra, papà Beniamino ospita nella sua casa un missionario salesiano espulso dalla Cina, padre Angelo Manessi che, sfinito nel fisico per le sofferenze subite, non ha mai perso l'entusiasmo per la vita missionaria. Durante la sua convalescenza in casa Zanardini, appassiona tutta la famiglia con i suoi racconti coinvolgenti, con la sua grande fede.

**Don Giorgio** ha sempre amato i giovani, i loro desideri, il loro impegno, le loro aspirazioni. La nascita dell'*Operazione Mato Grosso*, verso la fine degli anni Sessanta, è un momento storico, una svolta nel modo di coinvolgere i ragazzi che lo attira; quindi partecipa ai primi campi di lavoro inginocchiandosi con i suoi ragazzi a raccogliere nocchie per i più poveri dell'America Latina.

Un altro momento importante accresce la sua sensibilità missionaria: la partenza del fratello don Giuseppe nel 1978 per il Paraguay. Per sostenere l'impegno di Don Giuseppe inizia e coordina un nuovo gruppo, gli *Amici del Paraguay*, coinvolgendo parenti e amici, sensibilizzando e promuovendo iniziative varie.

Una volta incaricato dell'animazione missionaria, Don Giorgio diventa punto di riferimento anche per i missionari che passano dall'Ispettorìa, i quali trovano in lui accoglienza, ascolto, consiglio e aiuto concreto. Ma l'impegno più forte verrà da lui profuso all'inizio degli anni Ottanta verso l'Etiopia con la nascita del nuovo gruppo missionario *Amici del Sidamo*.

## *Lui interpella...*

*“... e disse loro: ‘Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura’” (Mc 16,15).*

Il *Progetto Africa*, ideato da Don Viganò, VII Successore di Don Bosco, venne assunto dall’Ispettorìa, e Don Giorgio, coinvolto direttamente come animatore missionario, ne divenne il cuore.

E così coraggiosamente iniziò ad esserne l’amplificatore per confratelli e giovani.

*“Era il 23 aprile 1983 quando in una piccola sala dell’Istituto di Parma, presenti l’Ispettore Don Giovanni Battista Bosco e l’incaricato ispettoriale per le missioni don Giorgio Zanardini, si incontrarono dieci giovani destinati a partecipare alla prima spedizione in terra etiopica e a formare il primo nucleo di un gruppo che si sarebbe moltiplicato oltre ogni previsione. Ciò che subito risultò indispensabile rilevare fu che alla base di questo processo di educazione venissero vissuti dei valori perenni e che la legge fondamentale di questa ‘vita nuova’ fosse il ‘servizio’. Un servizio impregnato di spirito evangelico, fatto di essenzialità, di povertà, di gratuità, di fraternità”.*

È su questi valori che è nato il movimento ‘Amici del Sidamo’. Esso è formato da giovani legati alle comunità salesiane dell’Ispettorìa, simpatizzanti, conoscenti e amici, giovani coppie, universitari, Exallievi e Cooperatori.

La punta di diamante di questo movimento sono state, e sono tutt'ora, le 'spedizioni estive'. La prima si tenne nell'agosto del 1983 e ad essa ne sono seguite molte altre fino ad oggi.

È dopo la spedizione del 1984 che Don Giorgio, con l'intuizione di Don Elio Bonomi, missionario a Dilla e alcuni amici, conferiscono al gruppo *Amici del Sidamo* una fisionomia più specifica, iniziando a coinvolgere i giovani nei 'campi di lavoro' per i poveri.

Andare controcorrente e percorrere la strada del 'dono' e dell'amore: ogni campo di lavoro è una sagra del 'dono'.

## *Lui sollecita...*

*“Dopo queste cose, il Signore designò altri settanta discepoli e li mandò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dov’Egli stesso stava per andare” (Lc 10,1).*

Con la sua proverbiale delicatezza e con la sua costante presenza sollecitò sempre coloro che lo accostavano perché il loro sguardo si dilatasse, il loro cuore si aprisse e la loro dedizione diventasse impegno per l’Etiopia. Non tralasciava occasione per incitare all’impegno per i più poveri e per i missionari.

Don Giorgio è il primo a caricarsi sulle spalle il sacco a pelo, ad essere animatore in prima persona. Lavora nei campi con i giovani, prega con loro e per loro; l’Eucaristia è il momento forte della giornata: è *comunione e condivisione*. Il lavoro diventa preghiera, diventa pane per i poveri dell’Etiopia. Tutto ha un senso e i giovani si lasciano coinvolgere. Accompagna i giovani nelle scelte di vita... hanno inizio le presenze a tempo lungo dei volontari. I poveri hanno bisogno di un cuore che li scaldi, di persone che scelgano di vivere con loro senza contratti a termine, per *tutta la vita*.

Desidera che i suoi giovani divengano testimoni credibili in missione, ma anche nel nostro territorio, negli ambienti della vita quotidiana: la famiglia, la scuola, l’oratorio, la parrocchia, il lavoro. Ognuno deve mettere

subito a servizio degli altri quel poco o tanto che è, che sa, che possiede, senza aspettare che siano gli altri a fare il primo passo.

Don Giorgio è presente al 25° del Sidamo. Lui stesso ricorda ai numerosi giovani presenti: *“Nella nostra storia abbiamo messo alcuni valori, pilastri di riferimento; sono ritenuti importanti e sono da perseguire con calma, con costanza: ci consentono un respiro lungo e sicuro.*

- ***L'essenzialità** emerge subito come valore da far passare. Di tutte le cose che ho a disposizione, di quali posso fare a meno? L'essenzialità va a toccare il modo di vestire, di divertirmi, di spendere il denaro. Abbiamo tanto, abbiamo tutto. Andiamo a vedere come vivono i nostri poveri, i giovani dell'Etiopia; come si vestono, dove dormono. Come sono le capanne? E ci confrontiamo con il loro modo di vivere. Verità e carità mi tolgono le maschere! L'essenzialità è avere le mani nude. Si racconta che nella grotta di Betlemme, quando è nato Gesù, la Madonna che aveva in braccio il figlio, era indaffarata a ricevere i regali che i pastori stavano portando: latte, burro, formaggio, coperte, scialli, sciarpe, cuffie ... Tra i pastori ce n'era uno, poverissimo, a mani vuote, stava in fondo alla grotta e non aveva nulla da offrire. E allora la Madonna gli disse: ‘Tienilo tu per un attimo, Gesù, intanto che ricevo i regali...’. **L'unico a ricevere Gesù fu lui:** aveva le mani nude.*

- ***Cuore pulito.** Per stare in verità e in gioia tra noi occorre un cuore pulito. Nelle relazioni tra di noi abbiamo cura di avere un ‘cuore pulito’. Il nostro cuore deve essere espressione di sensibilità, di vicinanza, di fiducia, di bontà. L'Amico del Sidamo è uomo e donna del cuore. Desideriamo*

*possedere equilibrio personale e affettivo, capacità di dedizione e di rinuncia, senso della misura, umiltà, pazienza, una viva e sana espressività dei sentimenti, un'allegria che contagia, capacità di comunicazione e di incontro. 'Se non hai il cuore pulito, non venire in Etiopia', ci ricorda Don Elio. Per questo impariamo ad amare con ricchezza di sentimenti e con realismo, evitando ogni forma di accaparramento o di manipolazione affettiva delle persone. Devi amare in un costante atteggiamento di rispetto verso l'altro, in totale gratuità.*

*- **L'urgenza** negli interventi è un altro fondamento storico. Le urgenze non sono determinate da ciascuno di noi, ma dalla missione, dalle esigenze dei giovani e dei poveri, dalle chiamate di coloro che sono sul territorio di Etiopia. Ed allora scatta il moto del cuore, della commozione e quindi l'azione. L'urgenza non nasce da un progetto, ma da una chiamata, anche se sommessa e flebile. Il battito del cuore non è mai chiassoso!*

*- **L'amicizia** è un fortissimo valore. Entrare e vivere negli 'Amici del Sidamo' è un grande dono perché trovi tanti amici. Nessuno di noi tiene per sé un amico, ma lo passa ad altri amici. Non ci si coccola l'un l'altro. Nasce una rete fortissima di conoscenza reciproca. Nasce un rapporto molto intenso di amici che va oltre il proprio gruppo e si salda un rapporto forte con i volontari che sono in Etiopia. E per un amico io faccio sacrifici grossi e li faccio volentieri. Per un amico arrivo a dare la vita? Sì, alcuni volontari lo fanno con il sorriso sulle labbra e con la gioia nel cuore. È una amicizia tenera e aperta che fa della nostra vita un dono gioioso per i giovani e per i poveri.*

*- **La gratuità**: inizio a donare piccole cose, poi*

mi allargo fino al dono del mio 'tempo'. Grande evento per me donare il 'mio tempo' fino ad arrivare ad una gratuità personale piena e assoluta: basata sul lavoro, sulla rinuncia e sull'autotasazione.

- **La fiducia** in chi ci accompagna fa nascere la fedeltà ai poveri, agli amici, al gruppo e ai nostri volontari. Le nostre origini ci richiamano costantemente allo spirito di Don Bosco: noi siamo nati insieme con i Salesiani.

- **Passione educativa.** La passione educativa ci porta ad essere un dinamico gruppo laicale unito ai Salesiani italiani ed etiopi con il carisma di Don Bosco. C'è autonomia di lavoro e di struttura. Collaboriamo volentieri e talvolta con qualche difficoltà nelle strutture dei Salesiani in Etiopia. Collaboriamo anche in strutture non salesiane.

Ogni 'Amico del Sidamo' è un educatore, di qualunque età. Cammina voltandosi indietro per rendersi conto se qualcuno della comitiva si è fermato o smarrito. Il gruppo 'Amici del Sidamo' è un gruppo di giovani che fa posto ai nonni, ai genitori, ai figli, ai nipoti. Va via 'alla grande' il nostro gruppo. È un gruppo intergenerazionale che ha un posto per tutti. Nei nostri gruppi ci prendiamo come siamo. Talvolta prevalgono in noi la voglia, la stanchezza, le sensazioni, le provocazioni culturali. È ancora la vita di gruppo che ci consente di allargare il nostro respiro.

Vi ringrazio moltissimo per la fraterna accoglienza che mi avete offerto. La malattia mi ha abbassato la voce, ma non mi ha fermato la parola scritta. E vi lascio questo pensiero di Roosevelt: 'Il futuro appartiene a coloro che credono alla bellezza dei propri sogni'."

## *Lui rimane...*

*“Io sono venuto ad accendere il fuoco sulla terra e che mi resta da desiderare, se è già acceso?”  
(Lc 12,49).*

Sino all'ultimo, anche se privato di forze, manteneva costante attenzione ai Bororo e agli Etiopi e, non potendo più essere attivo nelle spedizioni, rimaneva con il cuore attaccato a loro, a chi si donava in quelle terre, a chi era 'amico' dei popoli. Don Giorgio sino all'ultimo, anche se fiaccato dalla malattia, segue sempre con amore e attenzione tutte le notizie sulle missioni, sull'andamento dei gruppi; è sempre presente 'in spirito', pronto ad ascoltare, dare consigli con umiltà sempre crescente. Il suo cuore era sempre attaccato ai poveri, a chi non aveva, a chi si donava in quelle terre, a chi era 'amico' dei popoli dell'Etiopia e dell'America latina. In occasione della celebrazione dei trent'anni dalla prima spedizione in Etiopia, ci ha lasciato questi pensieri. *“Viviamo la nostra vita in tensione, in apertura. Vogliamo 'servire' il Signore Gesù, dove il termine 'servire' indica anche l'atto di culto e di adorazione. Condividiamo la nostra povertà con i giovani e i ragazzi dell'Etiopia. C'è un proverbio italiano che dice: 'tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare', per alludere a una cosa che non si farà mai. Per noi, 'Amici del Sidamo', il proverbio va letto così: 'tra il dire*

*e il fare c'è di mezzo il donare!'. Oggi il gruppo 'Amici del Sidamo' rinnova il suo dono a Dio e ai poveri. Vuole rinnovare il suo cuore, perno e centro di tutta intera la personalità. La nostra nuova identità è essere 'figli della luce'. Sboccherà in ciascuno di noi una nuova creatura battesimale che abbraccia tutto di noi, in Gesù. Ci sentiremo portati all'unità di noi stessi e della nostra vita; avvertiremo in noi il formarsi di una consistenza ideale, spirituale, psicologica sperimentando la pace che costruisce ordinatamente, anche a piccoli gesti, un grande bene. Dio sa quale! Gesù si aspetta che ciascun giovane del 'Sidamo' si manifesti come 'figlio della luce', più scaltro dell'amministratore infedele. E percorriamo il proverbio uniti e concordi: **'tra il dire e il fare c'è di mezzo il donare'**. E allora, via alla grande! Abbiamo più futuro che passato. Procediamo a piccoli passi, corti ma sicuri, come fa la tartaruga, animale venerato in Etiopia. Un abbraccio forte".*

Ancora un pensiero di Don Giorgio preso da una omelia del 2013. *"Sappiamo che la società civile, contemporanea, non ci dà un buon esempio. Ben si merita le parole del profeta Amos: "Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e dite: quando sarà passato il novilunio e il sabato perché si possa smerciare il frumento, diminuendo le misure e aumentando il siclo e usando bilance false, per comperare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Il Signore lo giura: certo non dimenticherò mai le loro opere" (Am 8,4ss).*

*Come sto io in rapporto al denaro?... Che ne*

*faccio dei miei soldi?... Come è il mio cuore?... Dove sta il mio interesse?... Gesù mi dice che non posso servire due padroni... Ed ecco, allora, cari 'Amici del Sidamo', ritroviamo la forza della generosità e del distacco reale, come scrive l'Autore nei Racconti di un pellegrino russo: 'Per grazia di Dio sono un uomo e cristiano, per le azioni un grande peccatore, per vocazione pellegrino della specie più misera, errante di luogo in luogo. I miei beni terrestri sono una bisaccia sul dorso, con un po' di pane e nella tasca interna del camiciotto la Sacra Bibbia...' Null'altro!''.*

Volendo esprimere in forma sintetica i 'fondamenti' del gruppo 'Amici del Sidamo', quali ha indicato con forza e continuità Don Giorgio, potrebbero essere questi:

- *L'area formativa privilegiata è il 'campo di lavoro'*

- *Le spedizioni: la punta di diamante di questo gruppo*

- *E poi alcuni valori, pilastri di comportamento, cui già abbiamo accennato: l'essenzialità, un cuore pulito, l'urgenza degli interventi (la tempestività), l'amicizia, la gratuità e la fiducia, lo spirito di famiglia, la passione educativa e l'andare contro corrente...*

- *E nella vita di tutti i giorni, Don Giorgio, nel contesto della preghiera, ha dato risalto a tre dimensioni: la cura della celebrazione penitenziale, la celebrazione eucaristica e la devozione a Maria Ausiliatrice.*

Particolarmente significativo il contributo di Don Francesco Cereda, in riferimento all'a-

spetto missionario della personalità di Don Giorgio.

*Un grande contributo dato all'Ispettorìa è stato il suo spirito missionario; eravamo agli inizi del 'progetto Africa'; ha sostenuto le vocazioni missionarie; è stato vicino alla crescita della presenza salesiana in Etiopia; ma già prima è stato sostegno alla presenza salesiana in Paraguay e al fratello missionario Don Giuseppe. E' stato un grande costruttore della 'Famiglia salesiana' e dei vari gruppi, a cominciare dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, i Salesiani Cooperatori e Cooperatrici, gli Exallievi e le Exallieve, le Volontarie di Don Bosco e i Volontari con Don Bosco. Ha accompagnato giovani confratelli nel loro cammino di formazione iniziale e nei loro primi passi del ministero apostolico; è stato vicino ai confratelli anziani e ammalati, soprattutto quelli dell'infermeria ispettoriale.*

Ecco una breve testimonianza da parte del gruppo dei **Volontari**. *“Siamo una comunità giovane, chi più... chi meno... Solo pochi hanno avuto l'opportunità di conoscere Don Giorgio personalmente; eppure sappiamo che lui ci ha seguito sempre, passo dopo passo, ciascuno di noi, con discrezione, amorevolmente. Siamo consapevoli che la possibilità di stare in missione è anche grazie al tenace lavoro di mediazione e di supporto di Don Giorgio ed alla sua visione di una Chiesa aperta ai laici, con i quali ha sempre condiviso gioie e fatiche. Una visione lucida e concreta, non un sogno campato per aria, ma un cammino solido da costruire con pazienza, giorno dopo giorno. È stato un riferimento fonda-*

*mentale per tutti noi e continuerà ad esserlo da lassù. Benedirà i nostri percorsi, a volte pieni di entusiasmo, altre volte difficili e tortuosi, verso i più piccoli e poveri, con i più piccoli e poveri. Ringraziamo il Signore di avercelo messo accanto, di averci aperto la strada qui, in Etiopia: è stato un grande dono”.*

Felicissime le espressioni poetiche di Mons. Angelo Moreschi in ricordo di Don Giorgio. **Abba Melaku** (così lo chiamano in Etiopia, così anche Don Giorgio) scrive:

### **Si muore...**

*Se ne è andato  
come l'ultima foglia gialla  
di un albero d'autunno  
e si è posato leggero  
sulla brina della notte,  
nell'abisso del mistero di Dio.*

*È il sorriso che spunta  
da una aurora dal colore turchino  
che spegne lentamente la notte.*

*È il sorriso che viene  
da un'anima  
che dona scintille  
di stelle cadenti  
e tramonti infuocati*

*Si muore...*

*E la bara chiude  
il corpo morto  
consegnato dal rantolo  
di un respiro stanco.*

*Si muore...*

*E l'amore prende l'anima per mano  
e la porta a vedere  
praterie infinite  
e cieli cosmici  
in paradisi  
dalla primavera in fiore.*

*Oh! Mistero di Dio!*

*Ora ti abbraccia  
la felicità eterna  
sognata meta  
di una vita donata.*

+ Abba Melaku

## **Don Giorgio**

*Fratello silenzioso.*

*Padre sorridente,*

*Amico innamorato di Maria e del suo Figliolo.  
Presenza attenta e chiara, con un cuore da fanciullo,  
Sapienza di una vita d'umiltà, spesa al servizio,  
Sofferenza non espressa, col coraggio dell'amore,  
Donazione pura e vera ad ogni passo del Calvario.  
Sussurro leggero e forte, mentre parlano i suoi occhi,  
Mentre parla il cuore suo in cui ardi Tu, Signore.*

Giovanni Frigerio









# *Un amore accogliente*

Il dono della Famiglia Salesiana



## *L'accoglienza si fa accanto...*

*“Mentre parlavano e discutevano, Gesù si avvicinò e si mise a camminare con loro” (Lc 24,15).*

Quanto aveva gustato nella famiglia di origine, don Giorgio lo ha alimentato nella Famiglia Salesiana facendo apprezzare il cuore del *Sistema Preventivo* in una accoglienza che non veniva mai meno, ponendosi accanto alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai Salesiani Cooperatori e Cooperatrici e agli Amici di Don Bosco. Nessuno poteva dirsi ignorato o trascurato.

Così, una Salesiana Cooperatrice, descrive l'incontro con Don Giorgio e la strada percorsa con lui dal gruppo delle Salesiane Cooperatrici.

*“Nel 2005, nella casa salesiana di Nave, dopo tanti anni, inizia un percorso per la preparazione alle promesse di Salesiane Cooperatrici. Iniziai questo cammino che durò un anno con Don Giorgio, arrivato a Nave da poco tempo, già colpito dalla sua malattia. Fu una preparazione molto profonda, orientata a farci conoscere, anzitutto, il ‘Regolamento di vita apostolica’ e la vita di Don Bosco.*

*Don Giorgio era un anello di congiunzione per tutte le persone che avevano la possibilità di conoscerlo e, con il suo silenzioso lavoro, tessera la tela. Dopo tre anni dalla Promessa di Salesiana Cooperatrice, divenni coordinatrice del gruppo*

*di Nave e ricoprì l'incarico per sei anni.*

*Sono anni a contatto con Don Giorgio, in piena condivisione di sollecitudini spirituali e materiali. Lui divenne per me, oltre a padre spirituale, anche maestro nella mia vita privata. Quando c'era qualche problema mi telefonava anche la sera tardi e si preoccupava di risolverlo nel più breve tempo possibile.*

*Era molto attento agli impegni del gruppo e agli incontri formativi mensili in casa salesiana, che introduceva con la preghiera e con una breve meditazione.*

*Ogni mercoledì la sua presenza nel laboratorio 'Mamma Margherita' con la recita del rosario, una breve riflessione e un dolcetto. Attento quando sapeva che c'era una Salesiana Cooperatrice ammalata con la visita in ospedale o a casa.*

*Non abbiamo mai mancato la presenza agli incontri mensili al Centro ispettoriale di Milano, con il Consiglio provinciale. Quando si arrivava a Milano, sempre puntuali, passava a salutare tutte le persone a lui care, me le presentava e, sempre sorridente, passava in cappella per la preghiera, mentre arrivavano gli altri gruppi”.*

## *L'accoglienza che forma*

*“E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui” (Lc 24,27).*

Vicinanza materna che dava forma e contenuto agli incontri. Ogni esperienza diventava occasione di una ‘parolina all’orecchio’, di una ‘buona notte’, di un intervento formativo. Goccia dopo goccia, commentava la Parola di Dio, racconti salesiani e li traduceva in vita per coloro che lo ascoltavano.

La conferma è data, ancora una volta, dalla testimonianza di un’altra Salesiana Cooperatrice:

46

*“Don Giorgio ha orientato la mia vita di Salesiana Cooperatrice verso Dio, indicandomi con la preghiera il modo più bello per raggiungere il cuore di Dio. Mi ha insegnato come trasformare il quotidiano – azioni, pensieri, gesti, lavoro – in preghiera e offerta a Dio Padre. Mi ha invitata ad iniziare la giornata con questa preghiera: ‘Signore, ti ringrazio per il dono di questa giornata in cui mi dai la possibilità di amare e di essere amata’.*

*Per Don Giorgio la preghiera è un momento privilegiato, dove ogni Salesiana Cooperatrice rinforza il suo dinamismo e ravvisa quel ‘senso apostolico’ che condiziona il valore profondo di tutta la vita. La preghiera è l’esercizio dell’amore, di comunione, di unione con Dio; è preparazione*

*all'amore verso il prossimo, di servizio verso gli altri. La sua testimonianza di fede, di amorevolezza, la sua preghiera 'silenziosa', sono stati il suo più grande esempio di vita che ci impegna ad operare e a vivere secondo l'amore di Dio.*

*Dei nostri incontri formativi ricordo il sorriso di don Giorgio che ci accoglieva al portone, poi ci faceva accomodare e prima di iniziare ci chiedeva delle nostre famiglie, ascoltando tutte con interesse, senza fretta, distribuendo consigli senza mai imporsi. Ci insegnava come la Salesiana Cooperatrice fosse una presenza importante prima in famiglia, poi per la comunità e soprattutto per i suoi amati giovani. Il suo ottimismo, la sua bontà d'animo e la sua fede hanno guidato i miei passi e mi hanno incoraggiata a mettere la mia vita nelle mani di Dio, di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco”.*





## *L'accoglienza che non si esaurisce*

*“Domandò loro: che cosa? Gli risposero: ‘Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno che profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo’ (Lc 24,19).*

Ascolto, direzione spirituale, conferenze per don Giorgio erano impegni seri, profondi, intensamente e accuratamente coltivati. Poi la sensibilità per la scrittura, la divulgazione, per la quale tutto era strumento prezioso: dalla *mail* a *Facebook*, utilizzati come strumenti educativi. Educare e formare erano la sua sollecitudine, che raggiungeva persone di tutte le categorie ed età. Per don Giorgio semplicemente *dove non si forma, non si ama.*

50

*“Alla fine ci riaccompagnava al portone dandoci con affetto la ‘buona notte’ e noi restavamo contagiate dal suo ottimismo, cariche di buoni propositi. La condivisione per lui era fondamentale; si sapeva rapportare con persone di qualsiasi età: per questo, nella necessità, era un amico su cui contare, un padre affettuoso, un fratello con cui confidarsi. Con delicatezza consigliava e formava, educava. La sua malattia sicuramente l’ha segnato, ma pure in essa Don Giorgio ha saputo centuplicare il vigore della sua adesione e testimonianza del carisma salesiano.*

*Il punto di forza di Don Giorgio era accogliere, far sentire importante ciascuno, attraverso un incontro sempre sorridente nel quale emergeva la*

*sua passione per lo stare in compagnia.*

*Era come un padre che accoglie i suoi figli suscitando già al primo incontro fiducia e infondendo in ognuna di noi quella gioia che gli veniva dal cuore.*

*Accoglienza per Don Giorgio era relazione, stare in compagnia, trovarsi con altre persone a proprio agio, avere contatti personali, programmare gite e cene con i nostri familiari.*

*Insegnava ad ognuno di noi a non essere né musoni, né narcisisti, ma a chiedere, ogni giorno, allo Spirito Santo il dono della simpatia e dell'allegria. Con Don Giorgio sono diventata 'salesiana cooperatrice', mi ha guidato nel cammino in preparazione alla 'promessa'.*

*Alcuni punti per lui erano fondamentali:*

*- L'appartenenza alle Salesiane Cooperatrici è fatta di ottimismo e di gioia*

*- Bisogna vedere il lato buono delle cose e degli avvenimenti*

*- Chi è sempre pronto a lamentarsi non è 'salesiana cooperatrice'.*

*- La gioia è una realtà profonda, serena e tranquilla.*

*- Chi si nutre della gioia di Cristo evita la critica e la contestazione*

*- Ogni 'salesiana cooperatrice' deve risvegliare e accendere il desiderio di incontrare Gesù.*

*Ricordo come, durante le nostre conversazioni, ci raccontasse degli episodi che riguardavano la sua numerosa famiglia, gli innumerevoli momenti di ritrovo e di convivialità, con orgoglio e soddisfazione, citava ogni singolo componente della sua famiglia di origine. Dava ad ognuna di noi consigli sapienti e suggeriva buoni propo-*

*siti per vivere nel quotidiano l'amore familiare".*

In occasione del suo compleanno, Don Giorgio, il 6 marzo 2016, così ringraziava per gli auguri ricevuti:

*"Ho goduto di una sorpresa bellissima: i vostri auguri. Graditissimi! Auguro anche a voi di giungere alla mia età (83) e oltre, con la gioia nel cuore, con la serenità dello spirito, con ottimismo equilibrato.*

*Avevo lasciato Milano nell'agosto del 2005 per venire qui a Nave dove mi sarei dedicato alla pastorale dei giovani e degli adulti e poi in aiuto ai parroci, ai gruppi, alle suore, con ritiri, conferenze, esercizi spirituali, tavole rotonde...*

*Ma il mio 'amico' Parkinson mi ha bloccato i movimenti: soprattutto la 'voce'. E così, l'uomo propone e Dio dispone (quando non indispose). Mi sono perso... smarrito...*

*È nato un nuovo rapporto con Dio, un orientamento diverso di pensieri, di cuore, di azioni: Dio mi stava rovesciando come un guanto.*

*Sento le parole di Papa Francesco adatte a me. E con la tenerezza, abita in me una diffusiva pace e sto bene così. Siamo con Gesù, maestro operaio di una amorevole relazione. Accogliamo i nostri cambiamenti come una nuova creazione. Gli anni passeranno in fretta e noi saremo sempre freschi nello spirito, aggiornati a stare con i giovani. Ringraziamo il Signore per la chiamata che ci ha dato dentro le nostre comunità. Grazie ancora ed un affettuoso abbraccio".*

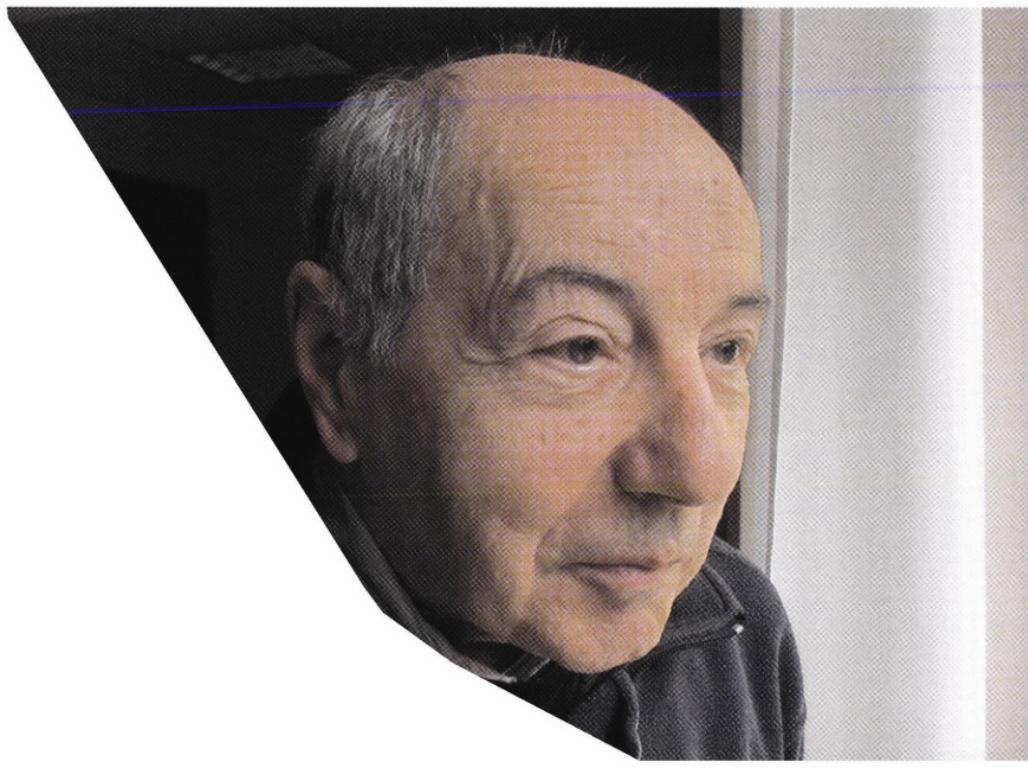


Il Cavaliere  
di Maria Teresa  
Franco Nando  
Ruota e Pugno  
IN ELENCO  
DEI LO STUARDO  
**CIRENEO  
STRAORDINARIO**  
A DON GIORGIO  
ASSEGATO



# *Un amore totale*

Il dono della consumazione fino alla fine



## *Segno silenzioso*

*“Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre...” (Gv 14,30).*

Il suo “amico”, il Parkinson, colpendolo alla voce non gli ha tolto la parola e tanto meno la possibilità della presenza, anche quando le ginocchia pativano le cadute; e così, a tutte le espressioni della vita della comunità, dei ritrovi con la gente, della convivialità con i giovani lui c'era.

Alla fine è stato un “sereno cammino nella tribolazione”: così si esprime Don Vincenzo Biagini in questa testimonianza, che riportiamo qui per intero.

*“Una lode al Signore in memoria di Don Giorgio Zanardini. Di Don Giorgio erano ben noti i tratti originali, come persona squisitamente fine nelle sue diverse espressioni: il presentarsi a chi lo incontrava con un sorriso accogliente e accattivante; l'eloquio calmo e raggianti di serenità fraterna; lo stile fiorito di felici formule nei discorsi e negli scritti, attentamente curati e cesellati; una innata signorilità che lo rendeva uomo di relazioni subito gradite; una pronta partecipazione all'allegria giovanile anche nella sua non più giovane età; una superiore libertà del cuore che gli faceva amare, comunque si presentasse, tutto ciò che è bello e anche elegante, ciò che è santo e nobile e lo rendeva guida spirituale*

ricercata ed apprezzata. Questo per tanti anni. Poi venne l'imprevisto, uno di quei disturbi stabilmente avvinghiati all'organismo che mettono a tanta più dura prova i temperamenti quanto più per natura sono dotati. Se ne apprezzavano sempre le omelie originali e profonde quando, da Vicario Ispettorale, presiedeva le non infrequenti celebrazioni liturgiche in occasione dell'estremo saluto ai confratelli defunti: omelie colorite di geniali intuizioni attentamente ascoltate...

Ma quella volta no. In una grande chiesa gremita, la gente ascoltava e restava sconcertata. Don Giorgio parlava dal pulpito e non ne venivano che suoni arruffati e disarticolati; si capiva che i pensieri erano ben formulati nella mente, che bramavano trovare le parole adeguate, ma l'ostacolo contro cui premevano restava insormontabile. Un morbo che non perdona, invisibile e invadente, aveva colpito Don Giorgio alle corde vocali. Era molto penoso sentirlo farfugliare, ma come dire la pena che dovette provare lui trovandosi così impedito nella forma più semplice e primaria della comunicazione personale?

Dovette adattarsi all'imprevisto: un tratto della vita ragionevolmente ancora lungo con quella che si direbbe l'insopportabile compagnia di un impaccio tanto odioso; chiunque ne sarebbe rimasto quanto meno avvilito e immalinconito. Non lui.

Fin dalle prime tappe del lungo tragitto così accidentato e così impacciato, ha saputo esprimere una singolarità di comportamento che dire 'rara' è dire poco. Lo si può indicare come un lasciarsi guidare 'da altri' in una sorta di nuova

opportunità, con un atteggiamento che può dirsi di rassegnazione attiva, di ingresso consapevole e consenziente in una nuova avventura personale a cui non doveva mancare nulla di ciò che rende il salesiano, come cantano i giovani confratelli, 'faccia allegra e cuore in mano'. Tale continuava ad essere Don Giorgio in tutto ciò che la comunità del postnoviziato offre per la condivisione: il lavoro professionalmente qualificato e indefesso, i tempi forti di vita interiore, gli incontri in fraternità e i momenti di giovanile allegria. Don Giorgio c'era sempre; pensarlo ai margini in ragione della sua malattia era cosa da non prendere in considerazione; in nessuna forma di socialità, fosse anche un po' smodata per le esuberanze giovanili, non restava semplice spettatore.

La singolarità della sua intraprendenza, pensamente condizionata per il verso fisico e acuitizzata per il verso spirituale, doveva però manifestarsi nell'ultimo mese della sua vita, quando la degenza in ospedale si rivelò presto un declino inesorabile della sua comprovata capacità di ripresa: una singolarità che avvenne in due tempi, l'uno insensibilmente confluendo nell'altro. Non è facile trovare parole adatte, ma l'ultima tappa della vita di Don Giorgio merita di essere in qualche modo raccontata e conosciuta.

Don Giorgio ha vissuto l'accettazione degli effetti del morbo dimostrando di non provare amarezza e vistose resistenze spirituali (non poteva mancare un sentimento di resistenza all'accettazione di un così duro limite, ma non se ne avvertiva l'entità); da questa accettazione (già opera di Grazia) lo si è visto passare a un abbandono

*spontaneo, a qualcosa che dà dignità anche alle leggi ostili della natura, così che, proprio nel loro tendere al riposo estremo della morte, permettano il nascere alla vera vita. Fino a quando ha potuto, ha risposto a chi gli chiedeva 'come stava' con il gesto consueto delle due mani orizzontalmente atteggiate, con pollice e indice a contatto per formare un silenzioso 'o.k.'; quando anche questo non gli riusciva, lo segnalava con lo sguardo e un lieve cenno di sorriso.*

*Era, si suol dire, 'abbandonato', ma diversamente da come solitamente si pensa, non era abbandono passivo. Ci si poteva attendere che fosse quella forma di passività che è il 'lasciarsi morire', è lecito invece pensare che sia stato un nascosto dinamismo di pensieri e desideri tali da trasformare il degenerare verso la morte in un rigenerarsi alla vita; l'inesorabile cedimento a una gravitazione che costringe a scivolare contro voglia verso un abisso di buio e di non senso, si ribaltava in un'ascesa verso un regno di Luce che dà senso anche al soffrire e al morire: era il suo sguardo, il suo sorriso sempre più difficile ma sempre percettibile, che faceva pensare ad una lenta rasserenante ascensione verso l'Alto, là dove il morire è l'unica 'soglia d'ingresso' nella Vita.*

*C'è stata di mezzo, indubbiamente, una grazia speciale che l'ha aiutato ad entrare nel mistero del morire ribaltandone il significato, l'orientamento: non il rifiuto che trova forma, se non in parole di lamento, nella tristezza dello sguardo; al contrario, un consegnarsi alla dimensione superiore di un traguardo amato e atteso; l'idea che il morire sia punizione per colpe ataviche,*

delle quali l'esistenza non sa mai prendere una sufficiente distanza, si ribaltava, osservandolo, nel pensiero di una 'pazienza' che accompagna ogni terapia dolorosa.

'Chi può sapere se il vivere non sia morire e se il morire non sia vivere?', si chiede Platone per bocca di Socrate; quello che Platone non poteva sapere con certezza, lo sapeva Don Giorgio: che 'il morire – nel suo recondito significato – è un nascere alla vita che non muore più'.

Non è cosa frequente vedere questa vittoria della fede e della Vita, della libertà e della Grazia, sulla prepotenza devastante della morte; in Don Giorgio è stato dato di vederla... e si spiega solo con una diuturna frequentazione della Luce e della Vita che è in Cristo, una fedele lettura evangelica degli avvenimenti, che ha permesso di collocare e radicare l'esistenza, giorni dopo giorno, fino al venir meno del respiro materiale, nel divino Respiro della Vita, lo Spirito del Padre.

È la conferma trasparente che 'sono beati i morti che muoiono nel Signore': 'magnifica eredità' riservata a tutti i rinati in Cristo, ma che non a molti è dato di anticipare nei lenti e dolorosi giorni che portano alla Vita.

A Don Giorgio la benevolenza di Dio l'ha donata, come anticipo di un premio già preparato".

## Segno costante

*“... insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Mt 28,20).*

Silenzio e passi faticosi hanno irrobustito il suo ‘stare’. Stava fino a che l’ultimo degli ospiti, degli amici, era partito. Stava alle serate dei giovani dei *Gruppi ricerca*, ai momenti di preghiera con la gente, stava fino a quando tutti avevano qualcosa da consegnare. ‘Stare’ è un atteggiamento mariano (Gv 19,25). Questo suo atteggiamento ‘parlava’... gridava, a volte, alla nostra comodità, che invece si ritira o perché dice di avere molto da fare, o perché non sa cosa dire o fare... La presenza, opzione fondamentale, scelta eminente per lo stile salesiano.

Le modalità del suo ‘stare con i giovani e con la gente’ sono evidenti in quanto scrivono Don Francesco Cereda e Don Claudio Cacioli. Scrive don Cereda: *“Ciò che lo caratterizzava era un tratto umanissimo nel contatto con le persone: confratelli, giovani, laici, famiglie. Per ognuno aveva attenzioni particolari di grande accoglienza, ascolto, aiuto. Aveva un carattere dolce ; non l’ho mai visto preoccupato né arrabbiato; aveva sempre un volto sereno e gioioso. Nella relazione esprimeva una vicinanza affettuosa. Era benvoluto da tutti, perché a tutti voleva bene. Era circondato dall’affetto della sua*

*numerosa famiglia: si interessava dei fratelli e sorelle, dei cognati e delle cognate, dei nipoti; nei momenti semplici e nei momenti importanti delle loro famiglie era vicino e presente. Era attento alla vita delle famiglie, con le loro gioie e sofferenze”.*

Don Claudio Cacioli, nell’omelia del congedo, si esprime in questo modo: *“Sorriso e occhi semplici, trasparenza di un cuore, quello dei piccoli, che sa vedere non solo oltre, ma dentro il velo delle situazioni quotidiane personali, familiari, comunitarie e dell’Ispettorìa. Sorriso e occhi che ci hanno sempre donato la Pace, conducendoci con mitezza direttamente al cuore di Dio, fino alla fine, sino all’ultimo tuo respiro, come il nostro amato Padre Don Bosco... Non c’è stata fatica della malattia che sia riuscita a tenerti lontano da chi ti voleva bene e aveva bisogno di te... ‘Qui con voi mi trovo bene, è proprio la mia vita stare con voi’. Questo, caro Don Giorgio, non ce l’hai detto a parole ma con la tua presenza. Una presenza che godeva nello stare con gli altri, che gioiva nell’imbandire una bella Mensa, sia quella della fraternità che quella Eucaristica. Presenza che non faceva differenza né di età, né di provenienza, né di carattere. Presenza che si faceva ‘accanto’! Anche quando le parole non c’erano. La malattia ti ha colpito nella voce ma non nella Parola che tutta la tua persona è sempre stata per noi. ‘Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi’. Venite, ci ripeteva la tua accoglienza. Sentitevi a casa, non disturbate mai, anzi”.*

## Segno di casa

*“Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi” (Gv 14,3).*

Quando alla fine, dopo le ultime crisi che lo avevano particolarmente debilitato, riusciva a parlare solo con gli occhi ed esprimeva il suo aspetto portando alle labbra le mani dei visitatori per imprimervi un bacio, chiese una cosa sola: *“Voglio andare ad Arese con i miei confratelli”*. Non ad Arese perché ‘casa di riposo’, non perché *‘ormai non c’è più niente da fare’*, non perché *‘mi sento ormai di peso’*, ma perché là ancora posso condividere questo tratto di strada *‘con i miei confratelli’*. Stare fino alla fine con la mia famiglia, con coloro con i quali mi sono speso, con i quali ho condiviso e dividerò lo stesso pezzo di cielo: quel *paradiso salesiano* che aggiusta tutto. Fedeltà vocazionale che pregusta una felicità vocazionale testimoniata e scelta fino alla fine.

Anche in questo ultimo ‘sì’, vi era tutto quel Don Giorgio, che giorno dopo giorno, aveva costruito comunità, edificato ‘casa’. Si colgono i tratti squisiti di un uomo, di un consacrato, di un salesiano che fiorisce ancora nella sua vocazione, fino all’ultimo dei suoi giorni, fino all’ultimo respiro, nutrito dal *tessuto familiare di una bella convivenza*, con il suo specifico contributo, nella gioia del Vangelo, gioia che,

ostinata, sboccia fin sulla croce.

*“Il sorriso di Don Giorgio, che ne ha illuminato il volto sino all’ultimo respiro, ha espresso la sua fedeltà generosa all’insegnamento di Gesù, consegnato alle parole di San Paolo: ‘Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti’ (Fil 4,4); ha tradotto lo stile proprio di Gesù che, per l’opera e il mistero di Dio, ‘esultò nello Spirito Santo’ (Lc 10,21).*

*Quando al termine dei suoi giorni non smetteva di ringraziare baciandoti la mano, spalancando gli occhi, al tuo nominargli persone, situazioni e realtà che portava una per una nel cuore, non viveva altro che gratitudine. E la gratitudine è l’emblema della maturità che dà la vita.*

*Questo lo ha reso sempre più Padre.*

*Padre capace di generare cammini solidi di crescita umana e spirituale, novità di prospettive, orizzonti spalancati di generosità e dedizione.*

64

*Padre capace di trasmettere speranza. Speranza per i suoi familiari nei confronti dei quali è stato proprio come Abramo, sintesi di generazioni che lo hanno preceduto, profeta di generazioni che ancora lo seguono.*

*Padre per i tanti confratelli e consorelle che da lui sono stati accompagnati a scoprire il disegno di Dio su di loro.*

*Padre per i giovani che, anche nelle situazioni più intricate, hanno sentito una mano dolce sollecita nello sbrogliare intricate matasse interiori ed esteriori.*

*Padre per i poveri che, nel suo cuore, hanno avuto un posto particolare e da lui sono stati raggiunti in Etiopia, con i mezzi di trasporto prima, con il cuore pieno di Dio sino all’ultimo giorno.*

*Padre per la gente, per i tanti che sempre si sono sentiti accolti e nei confronti dei quali la porta dell'ascolto era sempre aperta.*

*Ha gustato e fatto gustare il 'frutto buono' della comunione, dell'accompagnamento, della passione apostolica. Il frutto buono che è il desiderio del cielo.*

*Il suo sorriso e i suoi occhi buoni cercavano 'ciò che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode' (Fil 4,8); la bellezza lo conquistava, dalle orchidee allo spettacolo allestito ogni anno per la Festa di don Bosco dei giovani salesiani. La bellezza che salva, quella che apre al dono. La bellezza che impegna; che ci impegna, perché nessuno vada via triste, come accadde al giovane ricco del vangelo che trattene per sé quanto aveva (Mc 10,23).*

*Di Don Bosco ha vissuto in pienezza il Sistema Preventivo:*

*- coltivando una ragione appassionata alla cultura, capace di divulgazione fino alla scelta dell'iscrizione all'albo dei giornalisti, aperta alla valorizzazione dei nuovi media, perché anche Facebook può diffondere una parola che edifica;*

*- nutrendo un'amorevolezza cui ripugnano strappi lacerazioni, giudizi che dividono e condannano pure quando è necessaria la sapienza ferma della verità e la saggezza sicura dell'autorità;*

*- innamorando a una religione che raccoglie il cuore e la vita attorno a un centro di Luce, Calore e Amore, perché tutti possano sperare il compimento del proprio desiderio nel desiderio di Dio.*

*Vivere in Dio e per la sua gloria, vivere per i fratelli e per la loro felicità nel tempo e nell'eternità questo ci ha insegnato don Giorgio.*

*Grazie, Signore per il dono di Don Giorgio. Sentiamo il distacco, ma non la sua assenza. Sentiamo forte ora che lui è con Te, la Tua chiamata, risuonata attraverso la sua vita, ad essere sempre segno di Te. Vogliamo implorarti, Padre buono: donaci salesiani santi, secondo il Tuo Cuore, quel cuore che abbiamo conosciuto un poco nella vita di Don Giorgio. Amen”.*





# *Gli echi di una vita*

Riflessi di una presenza



## *Mons. Angelo Moreschi*

Ci ricordiamo di don Giorgio Zanardini, della sua delicatezza, del suo sorriso buono, della sua amicizia, del suo saper accogliere. Non c'è missionario che non abbia ricevuto in una busta i mitici 100 euro accompagnati dalla frase: "è per il tuo caffè". Quando veniva in Etiopia veniva scioccato dalla povertà che lo attorniava e si dava da fare per aiutarci; incoraggiava gli Amici del Sidamo, sosteneva il Progetto Africa, ritenendolo un'occasione di Grazia per la Congregazione.

Ultimamente, all'infermiere che lo curava con affetto, dopo l'ennesima caduta dovuta al Parkinson, diceva: "Emilio, non dirlo a nessuno. Non dirlo al Direttore perché ha già molti pensieri per la casa. A lui bisogna dire solo le cose belle". Apprezzava il bicchiere di vino "con le bollicine" e gioiva dello stare insieme, della compagnia allegra, dell'amicizia sincera. Alla domenica sera, in compagnia ristretta, ci si trovava per una fetta di salame: sapeva distinguere il nostrano e quello di bottega. Già dal mattino cominciava ad atteggiare le mani mimando il taglio del salame comunicando, alla fraternità, un gusto sensibile. Era innamorato delle quattro orchidee che coltivava nel corridoio, fuori dalla sua camera; lo si sentiva parlare con loro e le raccomandava a qualche fidato "pollice verde" nei tempi delle sue assenze. Contava i due cucchiaini di acqua che dava a loro ed assentiva alla frase di Dostoevskij: "la bellezza salverà il mondo". Pregava per le vocazioni ed offriva la fatica muta del suo Parkinson per i giovani salesiani che durante il giorno gli stavano attorno allegramente... e rumorosamente. Il sabato mattina si illuminava, curava la scelta della camicia

e della giacca migliore: “vado dai miei fratelli e dalle mie sorelle”, sussurrava. Ritornava carico di vita ed entusiasmo.

Ricordiamo con gratitudine questo “piccolo grande uomo” che, abbracciato all’Eucaristia ci ha dato una testimonianza chiara di fede, carità ed amicizia.

## Don Arnaldo Scaglioni

Più passa il tempo e più comprendo la ricchezza e la bellezza del cammino fatto insieme. Il tuo ricordo non si è allontanato dalla mia mente e dal mio cuore.

Più di tutto non dimentico il sorriso sempre disegnato sul tuo volto e la serenità della tua gestualità.

- Il sorriso delle giornate condivise nei campi di lavoro dei giovani Amici del Sidamo

- Il sorriso nella conversazione mi faceva sentire prezioso, gradito, importante

- Il sorriso tuo dava una sensazione di pace, infondeva e trasmetteva fiducia e ottimismo.

Il tuo “no problem” di fronte ad ogni necessità – difficoltà era disarmante perché sempre accompagnato da uno sguardo limpido e sincero.

Rilassato e rilassante, difficile era sorprenderti “pensieroso” e preoccupato.

Disponibile oltre ogni dire, presente sempre: funerali, ammalati, commissioni, corse a destra e a sinistra, Don Giorgio c'è. Un porto di mare per i missionari che passavano al Centro Ispettorale; per i confratelli in difficoltà di salute, per i Salesiani Cooperatori. Un vero spartitraffico.

Mi sento di dirti: “grazie Don Giorgio”. Il mio è un *Te Deum*: per averti incontrato, conosciuto e condiviso con te un ruolo di responsabilità. Ti ho sentito uomo di fiducia, fratello in ogni evenienza. Insieme a tutti cantiamo il “*Te Deum laudamus*” per il tuo frasario semplice ed efficace.

Sei stato un vero fratello che ha dispensato a tutti la medicina della misericordia, della comprensione e della cordialità.

“*Te Deum confitemur*” per i tuoi anni di servizio

come Direttore, come Vicario Ispettorale, come delegato delle Missioni.

Il tuo carisma si traduceva in una buona parola per tutti. Sei stato un uomo di pace; delicato nei modi e negli atteggiamenti, sempre in punta di piedi, mai con ambizioni di protagonismo. Padre e paterno in conformità e nell'inflessione della tua voce. Autorevole e sensibile ti facevi ascoltare.

Tanti ricordi mi legano: ho potuto scoprire la tua umanità e l'affabilità. Tanti ricordi mi legano: affiorano non come *revival* nostalgico, ma si intrecciano con volti e incontri a non finire.

Grazie Don Giorgio per tutto quello che fai rievocare in me. Tanto da raccontare. Potrei stilare un libretto dal titolo: "I fioretti di Don Giorgio".

Risvegli in me l'Etiopia, le Feste dei giovani, gli incontri di Famiglia Salesiana, i tanti Esercizi spirituali condivisi con i confratelli.

Grazie. "Laudato si".

## Don Roberto Colosio

Sono legato a Don Giorgio da profonda e riconoscente amicizia.

L'ho conosciuto come preside della Scuola media di Milano S. Ambrogio nel 1975-1976.

Poi l'obbedienza ci ha trasferiti insieme a Varese, io Consigliere e lui Direttore dal 1976 al 1982.

E' stata la sua sola obbedienza come Direttore di una comunità apostolica, perché in seguito, come Vicario dell'Ispettore avrebbe guidato la comunità del Centro ispettoriale. Quindi penso di essere stato il solo confratello che l'ha avuto per sei anni Direttore e lui è stato il solo Direttore che ho avuto per sei anni.

Questo mi dà una prospettiva particolare attraverso la quale non sono in molti ad aver conosciuto Don Giorgio; i più lo hanno conosciuto non come Direttore della propria comunità, ma come Vicario dell'Ispettore.

Devo confessare che i primi tempi passati con lui sperimentavo il suo tratto signorile, la sua delicatezza, il suo orientamento a sostenere, incoraggiare e accettare con infinita pazienza i confratelli e le loro reazioni non sempre corrette e gratificanti. Ma pensavo fosse solo strategia di governo mirata alla *captatio benevolentiae*, e a ottenere obbedienza e collaborazione.

Negli anni successivi ho dovuto riconoscere che era vera forma personale di attenzione alle persone, di amore fattivo per quanti il Signore gli faceva incontrare, secondo il principio di accoglienza per tutti: "da noi c'è posto per tutti, non rifiutiamo nessuno".

In particolare applicò il principio nel caso di un confratello che, secondo me, alla luce dei fatti oc-

corsi poi, era stato la causa principale del cambiamento anticipato del Direttore, dell'Economo, del Consigliere e del Catechista ai quali eravamo subentrati a Varese.

Questo confratello, era assillato da un cronico scontento risalente agli anni della sua formazione. Don Giorgio ha fatto di tutto per rasserenarlo: oltre che trattarlo con cordialità, l'ha favorito in tutte le sue richieste ricevendone in cambio l'accusa di debolezza, di incapacità di governo sia della comunità che della scuola. Accuse che si diffondevano in comunità e in città.

Il soggetto arrivò perfino ad istigare un altro confratello un po' ingenuo a denunciare il Direttore-Preside presso il Provveditore agli studi per scorrettezze.

Nonostante tutto Don Giorgio continuò a rapportarsi con l'uno e l'altro come se nulla fosse stato.

Anzi, convinse l'Ispettore, che intendeva rimuovere il confratello, a lasciarlo a Varese, in quanto temeva che altrimenti avrebbe lasciato la Congregazione.

E resistette pure alle insistenze di qualche confratello che gli diceva: "Direttore, è tempo perso: quel confratello è già fuori Congregazione, resta solo per convenienza".

Questa caparbieta nella ricerca del bene delle persone gli otteneva anche forza di governo, pur non essendo il suo obiettivo di una direzione di successo.

Gli anni Settanta non erano anni di tranquillità per il mondo scolastico. Specie per la nostra scuola erano anni in cui cominciavano ad entrare in forza gli insegnanti laici, dei quali non pochi erano segnati dalla contestazione del Sessantotto. Gli organismi collegiali vedevano quindi la presenza di insegnanti salesiani ed "esterni", come si qualificavano allora. Lo scontro tra le due men-

talità trasformava numerosi incontri in campi di battaglia, sui quali spesso alcuni giovani salesiani si schieravano con le novità degli "esterni". Don Giorgio, quando l'incontro non giungeva ad un'intesa, aggiornava la seduta alla settimana successiva. Con meraviglia di tutti, in tale occasione l'accordo con la proposta del Preside era pieno; era la sua tipica arte, ascolto, rispetto, mediazione per ammorbidire le posizioni e promuovere sempre la comunione.

Un lavoro costante e impegnativo che si aggiungeva alla gestione delle normali difficoltà di animazione di un'istituzione complessa sostenuta dal lavoro di numerose persone diverse per pensieri, stili e scelte di vita.

Mi sono dilungato su aneddoti sconosciuti ai più, perché desidero dare forza, se ce ne fosse il bisogno, all'affermazione che la signorilità, la dolcezza, la calma, la capacità di comprensione, la forza d'animo, l'attenzione alle persone, e pure all'istituzione, al singolo e pure alla comunità. In Don Giorgio erano armonizzate in un vero *habitus* conquistato con il lavoro su di sé: si trattava di virtù, molto faticosamente, acquisita. Riconosco che Don Giorgio era anche furbo, ma di una santa furbizia intesa al bene dei singoli e del tutto.

Non intendo canonizzare Don Giorgio, ma solo riconoscerlo come maestro di umanità e, in quanto tale, anche di governo.

Maestro che meritava discepoli all'altezza. Ne ebbe molti desiderosi di emularlo, e qualche altro.



## *Sig. Paolo Zini*

Il mio primo contatto con don Giorgio risale al 20 luglio del 1988; lo avevo già visto, lo conoscevo come il Vicario dell'Ispettore, ma non mi ero mai intrattenuto con lui. Ho vivissima l'immagine del primo pomeriggio di quel giorno, quando mi sorprese, entrando in casa mia per il funerale della mamma, morta due giorni prima travolta da un'auto. Mi stupì la sua presenza a Livigno per il funerale; non ricordo le poche parole che mi disse, ma non ho più dimenticato la sua presenza: c'era. Poi, di lì a qualche settimana, entrai in noviziato e da allora la sua figura segnò tutte le tappe del mio cammino salesiano: noviziato, postnoviziato e, soprattutto, tirocinio. Dopo la Professione perpetua si moltiplicarono le circostanze in cui venivo richiesto di qualche collaborazione da parte sua; quante volte, anni dopo, gli ho ricordato quelle telefonate, laboriosamente passate attraverso gli antichi centralini delle case salesiane, non proprio tempestivi: "Sono Don Giorgio, ho da proporti un affare vantaggiosissimo...". Esordiva così quando si trattava di chiedere una predicazione, un ritiro, un intervento formativo... E al termine anche di un piccolo servizio, una busta "per il tuo disturbo" con il segno della sua delicatezza, della sua attenzione, sempre generosa. Quante volte a Nave con Mons. Angelo Moreschi abbiamo ricordato quelle buste... per i missionari di passaggio, anche a Nave, il saluto era coronato dalla busta, in questo caso la formula era ancora più simpatica: "per un caffè". Con monsignor Angelo, sorridendo, gli ripetevamo che, visto il contenuto della busta, ci stava un caffè di gran classe... Trattandosi prima di 100.000 lire e poi almeno di 100 euro. Delicatez-

za, stima per gli altri e per il loro lavoro, generosità squisita, sempre.

È doverosa però una parola sulla stagione più significativa quanto al mio rapporto con Don Giorgio, quella iniziata nel settembre 2005, quando lui giunse a Nave dopo aver terminato il suo servizio come Vicario dell'Ispettore. Da allora, per oltre undici anni, ho proprio goduto del suo affetto e gli ho voluto un gran bene.

Porto nel cuore numerosissimi momenti belli di dialogo, di confronto; non ho mai faticato a capire quanto dicesse, fino alla fine: quando poteva usare la voce bassa, perché l'interlocutore riusciva a sentirlo, il suo parlare era ancora chiarissimo e spedito, soprattutto nel sacramento della Riconciliazione. Ho un vivo ricordo dell'ultima volta in cui celebrai con lui questo Dono di Grazia, l'8 dicembre 2016, diciannove giorni prima del suo ultimo ricovero in ospedale. Lo raggiunsi, come in diverse altre circostanze, nel suo ufficio... "Ti ascolto Paolo..." era l'incipit di sempre. Non sbiadisce la memoria di quella sera, senza enfasi posso dire che tutto in lui rifletteva la dolcezza delicata del Dio che perdona, cui prestava, per il ministero della Chiesa, non solo la sua voce ma il suo cuore. Dopo il suo ricovero in ospedale gli feci visita più volte... a Don Erino disse che, perché fossi andato a trovarlo, la situazione dovesse essere proprio speciale... in passati ricoveri non ero mai andato da lui in ospedale, sia per un po' di mie difficoltà sorte negli ultimi anni con quell'ambiente benedetto e doloroso, sia perché lo attendevo sempre... a casa!

Questa volta tutto, purtroppo, diceva che un rientro a casa non fosse prevedibile, visto il declino rapido e irreversibile della salute; allora tornai più volte a trovarlo, al Civile, poi al Richiedei e infine, l'ultima volta, ad Arese.

Al Civile una sera gli dissi: “Giorgio, come Eliseo domandò ad Elia due terzi del suo spirito, pur sentendosi accusare di audacia eccessiva, non potrei farti la stessa richiesta?”. Sorridendo mi rispose “Anche tutto, anche tutto!”. La mia non era una domanda leggera, era preparata, anche da qualche altra condivisione avuta con lui e affidata al segreto di un’intesa che permane. Avendo conosciuto i doni dei quali era ricco e sapendo di quanti di questi io manchi, confido nella bontà di Dio perché prenda in parola la generosa disponibilità di Don Giorgio ad... arricchire eredi poveri.

Di una cosa son certo, e non mi stanco di ripeterla ai nostri giovani salesiani: il Signore, nei lunghi anni di condivisione di vita con Don Giorgio, mi ha fatto un grande regalo, e, quando riterrà compiuto anche il mio tempo, mi chiederà conto del dono ricevuto. Con il crescere dell’età sento sempre più quanto la benedizione di vari confratelli dalla vita particolarmente luminosa abbia inciso profondamente e provocatoriamente nel mio cammino salesiano. Avverto davvero come l’ultimo giorno non potrò nascondermi dietro giustificazioni traballanti... il buon Dio avrà ogni ragione per dirmi “... e sì che ti avevo dato persino Don Giorgio!”

*“Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore”* (Mt 11,29). Non trovo parole più adatte che quelle del Vangelo appena citato per ricordare il caro Don Giorgio Zanardini. Non avrei mai pensato, all’inizio della mia esperienza a Nave nel settembre 2014, di trovare in Don Giorgio un padre amorevole, un così forte esempio e una roccia alla quale aggrapparmi e dalla quale sentirmi sostenuto. Di Don Giorgio - così ha voluto il Signore - ho tanti ricordi e con lui sono riuscito, grazie alla comunità, a passare parecchi momenti, anche molto “quotidiani”: l’accompagnarlo sia in casa che fuori, il prepararlo per uscire, il fare qualche tragitto dalla chiesa al refettorio con lui, l’andarlo a trovare e tanti altri momenti.

Tre caratteristiche, in particolare, ho potuto gustare e mi spronano tuttora: la sua dolcezza, la sua capacità di ascoltare e di fare spazio all’altro e l’abbandono alla volontà di Dio. Sì, Don Giorgio aveva la capacità di conquistare il cuore, di farlo affezionare, attraverso quel tratto gentile e assai rispettoso, attraverso il quale si coglieva un desiderio di bene per la propria anima. Nonostante la voce l’avesse abbandonato in questi ultimi anni, la dolcezza traspariva dai tratti del volto e dai gesti, che, anche nei giorni di maggior fatica, continuavano ad essere presenti e ad essere al servizio del bene. Don Giorgio sapeva essere attento agli altri, dunque uomo di ascolto, e lo faceva nel modo più “banale”, noi diremmo: semplicemente c’era, era presente anche quando per condizioni di salute sarebbe stata comprensibile, giustificata la sua assenza. Ricordo alcuni momenti comunitari

dove la sua presenza rallegrava il clima, e lui godeva ad essere chiamato in causa anche solo per fare da “giudice” nel caso, per esempio, delle serate per gli Esercizi Spirituali dei giovani. Il suo ascolto si traduceva così in attenzione vera e concreta per gli altri: accompagnandolo in visita alla sua famiglia, lo vedevo scegliere i pasticcini giusti per i gusti dei suoi nipoti e, attraverso questo gesto, farsi presente a loro e per loro. Non dimentico le sue rare ma significative buonenotti, dove riusciva a cogliere il vero senso di ciò che è spirituale all’interno della realtà quotidiana. Standogli accanto, “respiravo” il suo abbandono a Dio. Penso di non averlo mai sentito lamentarsi né degli acciacchi, né del freddo o del caldo, e neanche di quello che amava definire come il suo “amico”, quella malattia che gli aveva portato via la voce. Il sorriso davvero non mancava mai, anche quando, nell’ultimo mese di vita, lo sguardo era divenuto sfuocato. L’abbandono a Dio si manifestava anche con una certa autoironia che sapeva mettere in campo, chiamando per esempio il tutore per camminare, la sua “ferrarina”. Non ho mai sentito Don Giorgio esprimere dubbi o perplessità su un confratello: amava tutti i suoi confratelli e sapeva vedere in ciascuno un dono di Dio. Potrei andare avanti parecchio, ma mi fermo qui, confidando che quanto io ho ricevuto e condiviso aiuti a tenere viva la memoria di Don Giorgio e del bene che ha seminato con la sua vita nel cuore di molti. Che il Signore e la Madonna ci aiutino ad essere un po’ più dolci, attenti e abbandonati alla Sua volontà, come Don Giorgio.







La Comunità Salesiana di Nave  
continuerà a cantare le lodi del Signore  
per il dono della tua presenza, Don Giorgio,  
segno del Suo Amore  
che non viene mai meno.